



FARSIPROSSIMO

notiziario mensile a cura della **Caritas Ambrosiana** • n. 176 aprile 2016

PER SALUTARE E PER RINGRAZIARE

Dunque ci siamo! Dopo poco più di 11 anni di servizio lascio la direzione di Caritas Ambrosiana per avviarmi a legare, per gli anni che il Signore vorrà, la mia vita a quella degli uomini, delle donne e dei bambini che appartengono al territorio della parrocchia di Santo Stefano, a Sesto san Giovanni.

A quanti in queste settimane mi hanno chiesto se mi dispiacesse lasciare Caritas Ambrosiana ho sempre risposto di sì, ma che mi sarei preoccupato se non fosse stato così. C'è un dolore, un rammarico, un dispiacere nel dover lasciare un mondo che certamente ha inciso fortemente nel mio cammino sacerdotale e umano. Insieme, c'è la serena convinzione della non indispensabilità di nessuno di noi e l'altrettanta convinzione che la pace del cuore la trovi non quando fai quello che pensi ti piaccia maggiormente, bensì quando senti che la tua persona va ad occupare quel ruolo che il Vescovo ti affida, che la Chiesa ti chiede, che il Signore stesso ti sta proponendo. Vedete, il bello di una realtà come Caritas è proprio la sua capacità di "sopravvivere" a coloro che per qualche anno si sono trovati ad accompagnarla. Il fatto cioè che la promessa, l'impegno di essere al servizio dei poveri e della crescita della sensibilità delle nostre comunità cristiane rispetto a quanti fanno fatica, sono mantenuti al di là delle persone. I direttori passano, la missione di Caritas continua.

Ogni tanto mi chiedo se sia possibile un bilancio di questi 11 anni. E mi rispondo – con la consapevolezza che l'elenco potrebbe essere ben più ampio – che, almeno nelle intenzioni, abbiamo cercato di potenziare il ruolo e l'autonomia delle Zone, così come ci siamo impegnati a precisare il rapporto tra le diverse componenti di quello che chiamiamo il "sistema Caritas", abbiamo mantenuto rapporti collaborativi e senza complessi con le istituzioni pubbliche, abbiamo presidiato con autonomia le nuove emergenze e le sfide che si sono presentate (expo, refettorio, empori, strutture di accoglienza per senza dimora, ...). Insieme abbiamo potenziato il lavoro a livello di Delegazione regionale, così come abbiamo allargato i nostri rapporti internazionali a seguito di emergenze e grazie ai giovani in servizio civile e a quelli

che hanno partecipato ai cantieri della solidarietà.

Dunque ci salutiamo, e vi confesso che sento di dover portare con me la sfida più grande: quella di una messa alla prova, di un grande test rispetto a quanto in questi 11 anni ho fatto oggetto di molti miei interventi. Interventi che riguardavano altri: operatori pastorali, parrocchie, comunità pastorali, seminaristi, sacerdoti, parroci, ... "Ora tocca a te" qualcuno potrebbe legittimamente dirmi. "Vediamo se sei capace di tradurre tutte queste riflessioni e insegnamenti in processi di maturazione della tua nuova parrocchia!". Una sfida che accetto con entusiasmo e non senza qualche trepidazione.

Legata a questa sfida vedo anche una formidabile questione di metodo e di identità ecclesiale. Mi riferisco al grande tema della sinodalità che coinvolge la corresponsabilità dei laici alla missione della chiesa. Consiglio pastorale parrocchiale, Consiglio degli affari economici, "direttivo" parrocchiale, ... dovranno diventare i luoghi privilegiati in cui sperimentare un modo diverso e nuovo di essere chiesa. Uno stile che certamente l'esperienza di questi anni in Caritas Ambrosiana mi ha ulteriormente insegnato ad affinare e a desiderare.

Un'ultima parola la voglio dedicare al carissimo Luciano Gualzetti che in questi anni mi ha introdotto e istruito in un mondo che per me era assolutamente inedito. A lui la mia gratitudine per la professionalità e il senso ecclesiale dimostrati. A lui passo volentieri il testimone di Direttore di Caritas Ambrosiana, convinto che la scelta dell'Arcivescovo sia ad un tempo giusta ed ambiziosa. Giusta, in quanto riconosce il prezioso ruolo di Luciano svolto in questi anni che l'hanno visto particolarmente coinvolto col Fondo Famiglia Lavoro e con l'operazione Expo 2015, solo per fare alcuni esempi. Ambiziosa, dal momento che segna una discontinuità e riconosce una forte dimensione di laicità alla conduzione di una realtà come Caritas Ambrosiana. A lui il mio più vivo augurio per il cammino che continua sulle strade del servizio agli ultimi.

Don Roberto Davanzo



LE OPERE DI MISERICORDIA

Consigliare i dubbiosi

Non so se possiamo parlare dell'opera più "difficile", ma certamente *consigliare i dubbiosi* si pone come un'opera di misericordia spirituale per nulla scontata, tanto preziosa quanto coinvolgente per colui che è chiamato ad offrire *consiglio*. Da leggersi assieme a quelle che prevedono di *ammonire i peccatori e insegnare agli ignoranti*.

Possiamo pensarla come un'opera che domanda una carità che si esercita nel servizio della verità, nel sostenere la difficoltà di colui che è incerto rispetto alle scelte da fare, ai passi da compiere.

Ma una parola va detta a proposito del *dubbio* e degli equivoci che questo termine può portare con sé. Il modo corretto di pensarlo riguarda il fatto che la condizione dell'uomo è intermedia, né di sola luce, né di totale oscurità. In bilico tra il rischio di un *dubbio radicale* che alla fine ti impedisce di vivere (che ne sappiamo che gli edifici in cui viviamo siano ben costruiti o che l'aereo sul quale voliamo sia pilotato da una persona competente e sana di mente?) e la *sicumeria arrogante* di chi non si mette mai in discussione, di chi non sa dove stia di casa l'umiltà, di chi giudica il mondo e gli altri con dogmatismi che sfociano facilmente nell'intolleranza e nella violenza.

Qui noi parliamo di quel dubbio benefico che ti fa sentire sempre in cammino, mai appagato, sempre prudente, consapevole della complessità e per questo capace di apprezzare il contributo altrui. Nella fede come nella vita.

È a questo punto che possiamo parlare di *consiglio* e dunque dell'arte di *consigliare*. Chi pretende certezze assolute non chiederà mai consiglio. Solo chi parte da una fiducia originaria in qualcosa riconosciuto come fondamento sentirà

il bisogno di ulteriori valutazioni e decisioni che possono essere offerte solo da una persona altra da sé.

Persona che non si improvvisa capace di consiglio, dal momento che come minimo dovrà riscuotere fiducia dalla persona nell'incertezza e dunque dovrà sapersi mostrare umile e consapevole rispetto alle proprie aree critiche su cui sentirsi bisognosi di soccorso. Guai al consigliere che dovesse presumere troppo di sé, guai al consigliere che non dovesse conoscere il dubbio, guai al consigliere che dovesse ritenersi migliore degli altri. Non si è buoni consiglieri senza coltivare virtù come la purezza di cuore, la trasparenza e la docilità, la misericordia e la prudenza. Senza sapere rispettare la responsabilità del dubbioso che, lui solo, dovrà trovare la risposta al suo quesito, alla sua incertezza.

Ecco dunque che possiamo meglio entrare nel senso di questa opera di misericordia

che si giustifica ancora di più nell'attuale società complessa e senza apparenti punti di riferimento. Una società nella quale il dubbio svolge un ruolo positivo in quanto aiuta a fare chiarezza, mettendo in discussione presupposti, modi di pensare, abitudini date per scontate. Senza scordare che l'atto del consigliare non sarà mai una specie di *oracolo* costringente, non toglierà mai spazio alla libertà di colui che è nel dubbio e che dunque potrà anche rifiutare il responso, il suggerimento, il consiglio. Così si esprimeva il Card. Martini: "Il dono del consiglio ci consente di vivere pacificamente questa situazione conflittuale e ambigua, di viverla senza angosce ... Il dono del consiglio non consiste in una luce chiarissima ... Esso ci viene in aiuto quando la situazione è incerta per permetterci di andare avanti con fiducia, scegliendo ragionevolmente – dopo





aver pregato, pensato, riflettuto, essersi consigliati – la via che sembra al momento migliore, pronti a correggerla”.

Dunque un’opera di misericordia che non si esaurisce nel dialogo col dubbioso, ma che ha bisogno del tempo successivo, della verifica nella vita concreta della possibile bontà del suggerimento offerto. Un tempo successivo in cui il dubbioso è chiamato ad esercitare una qualche determinazione con continuità e perseveranza.

L’indeciso e il titubante, trovandosi sempre inquieti, restano destabilizzati, incapaci di portare a termine la buona impresa.

Senza temere la complessità, ma accettando la sfida che rende la vita bella, degna di essere vissuta, e che consente – al contrario della generazione che resta a guardare, rimproverata da Gesù – di esercitare nella maniera migliore le proprie capacità.

Don Roberto Davanzo

ACCOGLIERE I PELLEGRINI

Ammettiamolo: la formulazione della quarta opera di misericordia corporale è certamente tra le più controverse. Infatti, se nel catechismo tradizionale in italiano suona “alloggiare i pellegrini”, lo stesso racconto del giudizio universale di Matteo così recitava: “Ero forestiero e mi avete accolto” (Mt 25,35). Nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* troviamo una ulteriore formulazione: “Le opere di misericordia corporale consistono nel dare da mangiare a chi ha fame, nell’ospitare i senzatetto, nel vestire chi ha bisogno di indumenti, nel visitare gli ammalati e i prigionieri, nel seppellire i morti” (n. 2447). Ed appare subito evidente che altro è *alloggiare i pellegrini* (che peraltro oggi non si muovono certo verso Roma o Gerusalemme o Santiago de Compostela o Assisi, ... senza aver prima prenotato una adeguata sistemazione alberghiera) altro è *ospitare i senzatetto*, opera che ci educa al servizio radicale dell’altro, che richiede una spiritualità cristiana solida e una saggia capacità organizzativa. Senza parlare di come diventa impegnativo tradurre questa opera a livello individuale, accogliendo uno sconosciuto nella propria casa! Se le altre opere possono essere messe in pratica anche in strada, aprire la porta della propria casa a una persona sconosciuta è un fidarsi dell’altro illogico, pericoloso e illegale nella società moderna. Solo la capacità di vedere Gesù negli altri può giustificare un gesto così appa-

rentemente scriteriato. Solo una profonda e matura vita di fede può farci dire - come Santa Rosa da Lima che rispondeva alla madre che la rimproverava di accogliere in casa poveri e infermi - “Quando serviamo i poveri e i malati, serviamo Gesù”. Fatta questa lunga premessa, come tradurre in termini più praticabili questa opera così impegnativa? E a favore di quali categorie? Nel momento in cui scriviamo que-

ste riflessioni il nostro Paese vive due forme di emergenza rispetto alle quali immaginare e organizzare risposte adeguate e rispettose della dignità delle persone.

La prima è quella dei “senza dimora”, di chi vive per strada, ai margini di una società che non è stata capace di intercettarli nel momento in cui cominciavano ad

esserne esclusi: per la perdita del lavoro, per la rottura del loro matrimonio, per una patologia psichiatrica, per l’abuso di alcol o di sostanze stupefacenti. Sono stimati dall’Istat (inverno 2015) attorno alle 50.000 unità in tutto il Paese, 5000 solo a Milano. Sono spesso invisibili, non disturbano più di tanto e, finché non muoiono di freddo, non fanno neppure notizia. Non possono essere un problema del singolo cittadino, della singola parrocchia, della singola





associazione benefica. All'ente pubblico dobbiamo chiedere una strategia capace di integrare l'azione politica e legislativa con quella del privato sociale (pensiamo solo all'immenso patrimonio abitativo inutilizzato da anni che potrebbe essere affidato al terzo settore perché accompagni in percorsi di reinserimento nella società qualcuna di queste persone). Non serve a molto proliferare mense e dormitori se poi ogni anno non riusciamo a contare quanti dalla strada sono finalmente usciti per ricominciare una vita dignitosamente autonoma.

Ma non possiamo tacere una seconda categoria a proposito della quale abbiamo già scritto molto, ma che ha bisogno di essere fatta oggetto consapevole della *quarta opera di misericordia corporale*: quella dei migranti e dei richiedenti asilo. Con abilità satanica abbiamo cercato di sgravarci la coscienza rispetto al dovere di accoglierli e ospitarli. Li abbiamo appellati col nome di "clandestini" a dire che si tratta come minimo di imbroglioni disonesti che non rispettano le regole, che non bussano prima di entrare in *casa nostra*. Poi abbiamo paventato una "invasione" senza vergognarci del fatto che se lo scorso anno in Europa (500

milioni di abitanti) ne sono arrivati un milione, in Libano (4 milioni di abitanti) ne sono arrivati un milione e mezzo! Alla fine abbiamo inventato la distinzione tra "rifugiati" - meritevoli di accoglienza in quanto in fuga da guerre e persecuzione - e "migranti economici" da rimandare a casa loro dal momento che la fame o la siccità decennale o l'assenza di prospettive per il futuro ... non sono motivi sufficienti che giustificano una qualche forma di protezione.

Bastino queste considerazioni a dire la straordinaria attualità della *quarta opera di misericordia corporale*, ma anche l'atteggiamento preoccupato con cui almeno coloro che si dichiarano credenti in Gesù di Nazaret devono affrontare queste emergenze. Di fronte allo straniero che è tra noi, all'immigrato che ci scomoda, il cristiano si pone l'elementare domanda: come potrebbe essere possibile respingere lo straniero e continuare a pregare il Dio che rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama lo straniero e gli dà pane e vestito? Come affrontare il giudice giusto che ci chiederà conto: "ero straniero e non mi avete ospitato" (Mt 25,43)?

Don Roberto Davanzo

Cantieri della Solidarietà 2016

Ultime settimane per l'iscrizione

La tradizionale proposta di **campi estivi di condivisione e servizio** di Caritas Ambrosiana giunge alla 20esima edizione.

Rivolto ai giovani dai 18 ai 30 anni della diocesi di Milano propone quest'anno un campo a Milano e 9 campi all'estero (Moldova, Georgia, Libano, Marocco, Kenya Nairobi e Mombasa, Bolivia, Haiti e Nicaragua).

Di seguito lasciamo la parola ad alcuni giovani che hanno vissuto i Cantieri lo scorso anno ed anche a chi seguirà il Cantiere di Milano, la novità di quest'anno, per spiegare di cosa si occuperà il cantiere milanese.

Per chi fosse interessato, le informazioni utili si trovano alla pagina www.caritasambrosiana.it/internazionale/cds del nostro sito, dove è posta la scheda di iscrizione on-line all'ultimo incontro informativo di **martedì 19 aprile alle ore 18.30** presso la nostra sede.

NICARAGUA Autostrada per l'inferno

Lunedì 10 agosto. Ore 7 locali.

Felix viene a prenderci a Batahola con un **pick-up**. In una mezz'ora scarsa siamo all'ingresso di **Nueva Vida**, quartiere periferico dell'altrettanto periferica Ciudad Sandino, sede del centro escolar Redes de Solidaridad ed El Guis in cui presteremo servizio con

bambini e disabili. In un attimo lo scenario cambia radicalmente. **Il cuore mi si stringe in petto.**

Immaginate **casa vostra**, con tutte le sicurezze e i comfort a cui siete abituati. Sostituite mentalmente le pareti e il soffitto di muratura con delle lamiere di colori diversi, inchiodate l'una con l'altra alla meglio.



Immaginate la **cappa di calore** che si sviluppa all'interno, sotto il sole bollente di un agosto equatoriale, senza un ventilatore che possa darvi un minimo di refrigerio.

All'interno, il pavimento è uno strato di **cemento sconnesso** e mai pulito nonostante i vostri sforzi, mentre i mobili arrangiati si concentrano tutti in un'unica stanza o poco più. La porta è diventata anch'essa una lamiera che, scorrendo, vi separa appena dall'esterno. **Dimenticate** le tubature, gli scarichi e i servizi igienici come siete abituati a pensarli.

La casa dei vostri vicini non ha il suo prato curato, ma versa nelle **stesse condizioni di miseria della vostra. E così quella accanto. E quella accanto ancora.**

La strada che percorrete per arrivare a casa non è più asfaltata, ma si riduce a **semplice terra battuta**. Ai suoi lati si accumulano grandi quantitativi di **rifiuti** e un rivolo di **acque reflue** a cielo aperto che vi porta **costantemente** alle narici un odore tanto penetrante quanto **sgradevole**.

Immaginate un temporale tropicale e la fanghiglia alta che si forma e trasforma la strada in un vero e proprio fiume, portando con sé tutto l'inquinamento e la sporcizia degli scarichi. Di doverci camminare dentro, immersi fino quasi alle ginocchia ogni volta che uscite di casa. **Immaginate che in quella strada, in quelle condizioni igieniche, ci giochino i vostri figli.**

Provate a pensare, solo per un secondo, a quello che direste o fareste se li vedeste uscire dalla baracca in cui vivete, dopo un'abbondante pioggia, e scivolare riden-

do per la strada in discesa, usando come slittino naturale l'incavo tra il marciapiede e la carreggiata dove normalmente scorre quel fiume malsano. **Qui succede davvero.**

A pochi metri da voi un'**enorme discarica** a cielo aperto inquina l'aria che respirate, attirando animali e insetti portatori di malattie.

Giornalmente, il pattume si accumula a causa degli sversamenti dei camion, sommandosi ai vostri rifiuti e quelli di tutti gli altri abitanti del quartiere. Probabilmente voi, qualche vostro parente o amico, **in quell'ambiente ci lavorate**, trascorrendo ore a cercarvi qualcosa di riutilizzabile.

L'acqua che bevete, con cui vi lavate, con cui cucinate, non la comprate più al supermercato e non viene dall'acquedotto del paese. Esce da un pozzo scavato

nella terra. **Quella stessa terra.**

Immaginate di non avere un lavoro, se si esclude una bancarella per la strada, allestita di fronte alla vostra baracca o un impiego saltuario pulendo i vetri delle auto ai semafori. O la droga. O la criminalità in generale. Immaginate che, qualunque sia, nella migliore delle ipotesi, **vivrete con meno dell'equivalente di un dollaro al giorno.**

Immaginate l'importanza di avere dei centri sul territorio che si preoccupino dell'educazione dei bambini, dell'organizzazione sociale, di offrire un minimo di assistenza sanitaria e di proteggere le fasce più deboli di una popolazione già debole, come i disabili. **Benvenuti a Nueva Vida, poco più di un accampamento. Benvenuti nella realtà quotidiana di decine di migliaia di persone.**

Claudia



MOLDOVA I bambini moldavi sono neri?

18 agosto, Milano. Casa mia.

Pomeriggio con i nipoti raccontando la Moldova "Zia, ma i bambini moldavi sono neri?" Una domanda semplice, spontanea, la più naturale del mondo. La piccola M. conosce bene la storia dei tanti bambini della Guinea Bissau, dove ormai da molti anni è missionario un amico di famiglia. Mentre racconto, alcune storie di acqua dal pozzo, di bambini con genitori emigrati lontano, di fratelli piccoli che badano a quelli ancora più piccoli, si risve-

gliano in lei quelle stesse storie che la mamma gli racconta sui bambini della Guinea Bissau. I bimbi della Guinea sono neri però, quindi la domanda è davvero spontanea: "i bambini moldavi sono neri?". Quello di M. è un collegamento spontaneo, naturale, tra le sue esperienze di vita, innocente però. Per molti adulti, invece, il fatto che la povertà e le problematiche sociali siano solo un problema del Sud del mondo è una convinzione radicata nella mente, quasi scontata. Siamo "abituati", anche se questo aggettivo



non dovrebbe mai essere utilizzato per questo, alle "storie" dell'Africa, del Sud America e di qualche altro paese lontano che vive le sue profonde difficoltà. Sono notizie di ogni giorno, a cui il nostro orecchio ha iniziato a farci l'abitudine. Ma sono storie così lontane, così distanti dalla nostra esistenza europea, che, nonostante crisi economiche e difficoltà quotidiane, continua a scorrere veloce e, perché no, anche felice.

In realtà siamo **vicini di casa**. Siamo così vicini eppure così lontani.

La Moldova ricorda un po' l'Italia di 50 anni fa.

La Moldova è una terra **senza generazione intermedia** perché tutta all'estero a lavorare. E' un popolo di anziani e di bambini, tanti bambini. E' un paese dove si è costretti a crescere in fretta, ad assumere responsabilità, a prendersi cura dei propri cari e di sé stessi.

La Moldova ti costringe a guardarti intorno, ad aprire gli occhi, a renderti conto che di situazioni, difficoltà, problematiche e bisogni è pieno il mondo, anche in Europa, anche in Italia, anche a Milano,



anche nel tuo quartiere, anche nella tua strada, anche nel tuo palazzo, anche nella vita del tuo vicino. E mentre apro gli occhi e mi guardo intorno, mi ricordo.

Maggio 2014, Oratorio. Gruppo Adolescenti.

"Giulia, c'è tutta questa gente che va ad aiutare in Africa, in Sudamerica, bello, ma a noi chi ci pensa? Anche qui ci sono tanti problemi, cose che non vanno, e a noi chi viene ad aiutarci?"

Con l'arroganza che solo un adolescente può avere mi costringe a pensare e a guardare a tutto quello che ancora c'è da fare. Anziani in difficoltà, giovani famiglie in ristrettezze economiche, persone di tutte le età che affollano le mense della Caritas, adolescenti in cerca di qualcosa, senza sapere bene cosa. **Queste sono difficoltà di qui, delle nostre città, del nostro oggi.**

E la Moldova è stata questo. E' stata una botta forte in testa, un invito ad aprire gli occhi, ma soprattutto il cuore. Un invito ad **AMARE**.

.Grazie Moldova!

Giulia

MILANO La new entry tra i Cantieri 2016

Quest'anno la solidarietà non vola solo in Nicaragua, in Kenya, in Georgia. Quest'anno la solidarietà fa tappa anche a Milano. Viene da chiedersi: perché in Italia? Perché Milano? La domanda è lecita, ma io vi chiedo: perché no? Perché non mettersi in gioco nel proprio Paese, nella propria Diocesi, nella propria città?

È vero che, vista la situazione mondiale, il nostro è innegabilmente un Paese ricco, un Paese dove si vive bene. Ma lo sappiamo che non tutti qui da noi vivono così bene? Lo sappiamo che i "poveri" sono parte anche delle nostre città? Li vediamo agli angoli delle strade? Ci accorgiamo della loro presenza?

Il Cantiere italiano vuole presentare un altro volto di Milano, un volto nascosto, spesso silenzioso, ma che vale la pena conoscere. È il volto dei centri che offrono aiuto, assistenza e ospitalità alle persone emarginate, quelle persone che non hanno una dimora, ma anche quelle che sono sole e proprio per questo si trovano ai margini della società.

Nel "Cantiere milanese" una decina di ragazzi potran-

no contribuire al lavoro di tre centri Caritas destinati agli emarginati: il centro diurno "La Piazzetta", il Refettorio Ambrosiano, adibito all'offerta di un pasto serale, e il Rifugio, finalizzato all'ospitalità notturna delle persone senza fissa dimora.

Nonostante la location insolita, la modalità sarà quella di ogni altro Cantiere firmato Caritas Ambrosiana: un breve ma intenso periodo di due settimane in cui il gruppo di giovani può vivere un'esperienza comunitaria, in cui scoprire e scoprirsi, in cui riflettere su cosa vogliono dire le parole solidarietà e condivisione. Un'opportunità per aprirsi all'incontro e alla conoscenza di un piccolo mondo, in questo caso il mondo nascosto delle persone emarginate, che nella sola Milano sono più di 11.000; ma un modo per conoscere anche il mondo degli operatori e dei volontari, che ogni giorno aiutano queste persone a riconquistare indipendenza e quotidianità, un binomio fondamentale per tornare a credere in sé stessi e in un futuro migliore.



Caritas
Ambrosiana



ARCIDIOCESI DI MILANO



EUROPA, TERRA PROMESSA? L'esodo e la tentazione dei muri

Sabato 16 aprile 2016
ore 9.30/13.00
Parrocchia San Marco
Piazza san Marco, 2 – Milano
(MM2 Lanza, Bus 94 e 61)

PROGRAMMA

Saluto e introduzione

Mons. Luca Bressan, Vicario Episcopale per la Cultura, la Carità, la Missione e l'Azione Sociale – Diocesi di Milano

La politica europea sulle migrazioni: verso un'altra governance

Catherine Wihtol de Wenden, politologa e sociologa, Direttrice di ricerca al Centro Nazionale della Ricerca Scientifica di Francia

Rifugiati: per una risposta integrale

p. Giacomo Costa, gesuita – direttore Aggiornamenti Sociali

Testimonianze e buone prassi

Da Calais – *Laurent Giovannoni* – Secours Catholique

Da Belgrado – *Darko Tot* – Caritas Serbia

Da Milano – *Francesco Sdraiati* – Casa Suraya

Per iscrizioni: <http://goo.gl/forms/YG1LQI5NLI>

Per informazioni:

tel. 02.76037.271 – internazionale@caritasambrosiana.it – migranti@diocesi.milano.it
www.caritasambrosiana.it

Convegno promosso da Caritas Ambrosiana, Pastorale Migranti, Pastorale Missionaria



“LASCIATE CHE TUTTI I BAMBINI VENGAANO A ME”

Disabilità, accoglienza e inclusione
nella comunità cristiana



Sabato, 7 Maggio 2016
dalle ore 9 alle ore 13
Caritas Ambrosiana
Via S. Bernardino, 4
Milano

Per informazioni

Tel. 02.85.56.439

catechesi@diocesi.milano.it